

lavoro

Jobs

Investimenti, laboratori e nuovi hub la grande sfida innovativa a Catania

IL PROGETTO. Harmonic innovation group punta a creare occupazione e sul ritorno dei cervelli

SANTINA GIANNONE

C'è una cicatrice industriale, nella periferia di Catania, che per decenni ha raccontato la parabola di un'economia interrotta; ma tra i capannoni dell'ex Cesame il silenzio sta per lasciare il posto al cantiere di una rivoluzione che ambisce a ridisegnare i confini del lavoro per l'ecosistema del Sud Italia. Catania torna a essere un laboratorio di impresa, ma questa volta la scommessa non riguarda una singola azienda o un'operazione di espansione isolata. Al centro c'è un progetto che punta a mettere in rete competenze, tecnologie e visioni diverse, con l'obiettivo dichiarato di rafforzare l'ecosistema produttivo siciliano e creare lavoro qualificato capace di restare sul territorio. Si tratta di un'operazione che trasformerà la città in uno dei tre nodi strategici di Harmonic Innovation Group (Hig), insieme a Catanzaro e Lecce.

L'investimento, sull'intero progetto Hig, è di 592 milioni di euro tra equity e strumenti finanziari convertibili, accogliendo la fiducia di un fondo di investimento spagnolo e di altri soci di caratura industriale. Hig è stato fondato da Francesco Cicione, ideatore del paradigma dell'innovazione armonica, e avviato da Entopan, think tank internazionale con sede a Catanzaro. Punta a diventare la principale piattaforma collaborativa globale (fisica e digitale) impegnata nella generazione di innovazione e ricerca e nuove tecnologie, sulla base di una visione etica e umanistica. I tre grandi Hub previsti dal progetto saranno spazi "abilitanti", ovvero un luogo per costruire nuove filiere dell'innovazione e ospiteranno team multidisciplinari fatti di scienziati, tecnici, docenti, accademici, startupper, professionisti, ricercatori. In particolare, a Catania, saranno tre gli ambiti di riferimento: smart building, agrifood tech e energia. L'impatto immaginato è molto rilevante e contribuirà a ridisegnare le dinamiche del mercato del lavoro dell'hinterland. «Catania porta con sé una storia e un'eredità industriale importante - spiega Emanuele Spampinato, Ceo del gruppo dopo la fusione con il consorzio etneo Eht -, perché qui nasce la verticale delle fabbriche tecnologiche, che oggi è uno dei pilastri di Harmonic Innovation Group».

Gli investimenti non riguardano solo le infrastrutture. Una parte rilevante del piano è destinata ai laboratori, definiti da Spampinato come il cuore produttivo e immateriale del progetto. «Stiamo progettando investimenti in personale altamente qualificato, in attrezzature specializzate, nella produzione di tecnologie materiali e immateriali. Nei laboratori si incontrano fabbriche tecnologiche, gruppi di ricerca, corporate e università per affrontare sfide complesse. Questa visione è una delle

caratteristiche che distingue il nostro progetto, che guarda alla tecnologia come abilitante per la componente umana». All'interno del progetto ci sono già decine di aziende esistenti sul territorio siciliano e altre ancora ne arriveranno. La chiave sta nella parola "sistema". Luigi Grasso, Ceo di Datanetwork, spiega: «Condividiamo profondamente il paradigma

di Innovazione Armonica. Pur preservando l'autonomia della nostra impresa, abbiamo l'opportunità di integrare prodotti e competenze nella proposition di Hig, rafforzando la competitività sui mercati nazionali e internazionali. In linea con la nostra scelta di diventare impresa benefit, intendiamo co-progettare azioni che promuovano l'uso delle tecnolo-

gie per il bene delle persone, valorizzare i talenti del Sud e contrastare il brain drain dei giovani». Rosario Minasola, Ceo di Elmi, inquadra la partecipazione al progetto in una prospettiva di lungo periodo: «Per noi il lavoro è, prima di tutto, responsabilità verso le persone e radicamento nel territorio. Far parte dell'ecosistema di Harmonic Innovation Group si-



Sopra Emanuele Spampinato (ad Hig, a destra Luigi Grasso (Datanetwork); in alto a sinistra Rosario Minasola (Ceo Elmi), a fianco Giuseppe Sorbello, presidente Xenia

IL LIBRO DI ANNALISA GALARDI

Andare oltre i confini dell'impresa quando l'alleanza diventa metodo

Le alleanze coraggiose sul lavoro e nel business sono quelle che nascono da un presupposto cruciale: la consapevolezza di essere parte di un ecosistema più ampio e di voler contribuire, in modo intenzionale, a sfide che riguardano la collettività. Questo orientamento esterno, tuttavia, può radicarsi solo quando l'organizzazione è abbastanza solida al proprio interno. Il cambiamento che abilita l'apertura verso l'esterno parte sempre da un processo interno. Così la pensa Annalisa Galardi, esperta di innovazione sociale e autrice di "Alleanze coraggiose" edito da FrancoAngeli, che ha scelto di indagare proprio questa frontiera: quella dove l'impresa smette di essere un'isola e diventa nodo di un sistema più ampio. «L'alleanza non è un accordo tattico tra parti, è un gesto fondativo che ridefinisce il senso dell'agire collettivo. A differenza della coalizione che, invece, si forma quando più attori si aggregano per sostenere una causa o un interesse condiviso, tipicamente verso l'esterno: un'istanza pubblica, un mercato, una policy - spiega Galardi - Quando due o più soggetti decidono di allearsi, dichiarano che ciò che possono generare insieme ha più valore di ciò che potrebbero ottenere da soli. A livello organizzativo, sono fondamentali alcuni pilastri: la reale condivisione di una visione orientata all'impatto, il coinvolgimento autentico delle persone e una permeabilità strutturale, cioè la capacità di lasciarsi influenzare, interrogare e arricchire da stimoli esterni. Senza questa base, ogni forma di alleanza esterna rischia di essere tattica o opportunistica».

Solo dopo aver costruito l'"architettura interna" diventa possibile volgere lo sguardo oltre i confini aziendali: scegliere una causa coerente con la propria identità, individuare gli stakeholder rilevanti, comprenderne linguaggi, aspettative e logiche d'azione e, infine, costruire e poi mantenere una relazione generativa con chi sente una corresponsabilità verso il futuro e una disponibilità a evolvere insieme. La struttura del volume ri-

flette questa visione sistemica. Al centro, il capitolo sull'alleanza come nucleo concettuale. Attorno, cinque dimensioni che si dispongono come orbite attive: prossimità, patto, sistema, azione, appartenenza.

Le storie raccontate dimostrano che l'alleanza non è retorica ma pratica trasformativa. C'è Maurizio Zordan e la sua azienda che si è ridefinita come "Community Angel", passando dal ruolo di proprietario a quello di catalizzatore di comunità. C'è il Parco San Rocco che ha fatto dell'intergenerazionalità una corresponsabilità verso il futuro. C'è la Dolomiti Innovation Valley che ha trasformato un territorio in ecosistema di innovazione. E c'è la Cers di Fondazione Messina, dove l'energia diventa strumento di inclusione attraverso decisioni ad alto impatto. «Queste storie dimostrano che sì, si può. Si può agire il cambiamento. Si può portare impatto nel presente e lasciarlo lavorare», sottolinea l'autrice. Ma allearsi richiede un gesto che è radicale solo in apparenza: «È scegliere ogni giorno la fiducia, la vulnerabilità, il dialogo. È credere che essere insieme sia il nostro miglior modo per attraversare la complessità. Non basta più restare dentro i confini delle singole organizzazioni: è tempo di allenare una visione sistemica. La sfida non è solo attrarre talenti o capitali, ma costruire infrastrutture relazionali capaci di sostenere nel tempo progetti condivisi. Dall'antichità, l'alleanza è un gesto solenne che inaugura un "noi" dove prima esistevano solo dei "tu". È una scelta di reciprocità che comporta anche un rischio. Leadership e management devono coltivare un equilibrio maturo tra autonomia e responsabilità. L'autonomia permette alle persone di contribuire con iniziativa e creatività; la responsabilità garantisce coerenza, affidabilità e continuità. Senza questo doppio registro, le alleanze restano fragili: o troppo dipendenti dal vertice, o troppo inconsistenti. In questo ambiente le decisioni sono ad alto impatto, frutto di corresponsabilità e visione sistemica».

gnifica rafforzare una visione in cui la crescita dell'impresa cammina insieme allo sviluppo della Sicilia e delle competenze che questa terra sa esprimere. Investire qui, creare lavoro qualificato e valorizzare le persone non è solo una scelta etica, è una strategia industriale solida». Giuseppe Sorbello, presidente di Xenia Progetti, sottolinea il valore dello scambio reciproco: «La partecipazione a questo progetto genera un rafforzamento in entrambe le direzioni. Xenia contribuisce con le proprie competenze tecnologiche e capacità operativa; dall'altro lato, beneficia dell'accesso a una piattaforma che integra tecnologie, processi e persone in un approccio evoluto di sviluppo organizzativo. Tale partecipazione offre nuove opportunità di mercato ed ampliamento del portafoglio servizi nel settore dell'innovazione digitale».

La logica è quella della contaminazione strutturata: ogni azienda porta competenze specifiche e ne guadagna di nuove attraverso l'interazione con gli altri attori dell'ecosistema. Il modello infatti non è quello tradizionale di incubatore o polo tecnologico. Gli spazi, spiega Spampinato, sono pensati come strumenti abilitanti all'innovazione, progettati per favorire contaminazioni tra discipline diverse. «Far lavorare insieme competenze e culture differenti è difficile, ma quando ci si riesce si genera un valore che i singoli gruppi, da soli, non potrebbero creare». Il piano ha ricadute dirette anche sull'occupazione. Il gruppo conta oggi circa 400 persone e l'obiettivo dichiarato è il raddoppio del team. «Solo per i laboratori e la piattaforma sono previsti investimenti per 75 milioni di euro - spiega Spampinato - Ricerchiamo personale altamente qualificato, che proveremo a intercettare nelle università, negli Istituti e nelle scuole, ma anche fuori dal territorio». La strategia non è limitata al rientro dei talenti. Hig punta a valorizzare le comunità di professionisti italiani e meridionali all'estero come ponti tra il Mediterraneo e il resto del mondo. «Vogliamo creare connessioni abilitanti e vive. La conoscenza prodotta al Sud deve diventare valore esportabile. Accanto agli hub di Catania, Catanzaro e Lecce, il piano prevede anche una rete di spoke, spazi più piccoli ma integrati nel modello complessivo che saranno nodi della rete di innovazione e attivazione territoriale. In Sicilia, oltre a Catania, Palermo è già un presidio operativo, grazie a collaborazioni con l'università e a investimenti avviati negli ultimi anni».

La dimensione internazionale è parte strutturale del progetto: Hig è co-gestore di Innovit - Italian Innovation and Culture Hub a San Francisco, promosso dal Ministero degli Affari Esteri (Maeci), e sono previsti cinque spoke internazionali, con nuove iniziative in Europa, Medio Oriente, Asia e Africa. Per Catania, tutto questo significa entrare in una rete che va oltre il perimetro locale. «Il Mediterraneo può e deve tornare a essere un ponte - osserva il Ceo Emanuele Spampinato - un luogo da cui esportare modelli di innovazione che tengono insieme tecnologia e centralità dell'uomo».

S. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA